

D. O. M.

VENERAB. PATRI DOMINICO CARMELITÆ.
VIRO SANCTITATE, ET RELIGIONE ORNATISSIMO
QUI
UT ARCTIOREM VITAM DUCERET
HANC SACRAM DOMUM A FUNDAMENTIS EREXIT
DE PARADISO AD PARADISUM TRANSIENS AN. MDXXII.
F. ANTONIUS DARIUS S. T. D. AN. MDLXIV.

B. M. P.

VII.

VEN. PIETRO ANGIOLO CERNOVICCHIO.

TRa le Famiglie, che maggior antichità vantano, e nobiltà di sangue, è certamente la Casa Cernovicchio, traendo alla sua origine da' Costantini Imperadori. Possedevasi ella negli ultimi tempi il Principato della Macedonia, ma questo per fatal disposizione del Cielo le fu tolto dall'armi Ottomane, nel mentre legittimo Principe n'era il Genitore del nostro Venerabile, chiamato Elia Cernovicchio; il quale per salvarsi la vita fu d'uopo egli, e tutta la sua Famiglia fuggire, e rifugiarsi in altrui Dominio nel Regno di Napoli, ritirandosi in Barletta Città della Provincia di Bari, e quì viver da Cavalier privato.

Da questo Elia Cernovicchio dunque, e da Elena Castriota ugual a lui nella nobiltà del sangue, ebbe nella Città di Barletta i suoi natali il nostro Ven. Pietro Angiolo, correndo l'anno 1543. il qua-

le parve, che fin da primi anni ereditasse insieme colla nobiltà, anche la pietà, di cui andavano a maraviglia i Genitori forniti. Appena compiuto il terzo lustro di sua età, e già privo del Genitore, fu afflito il pio Giovinetto da gravissima infermità, la quale in breve lo ridusse fino a gli estremi di sua vita. Vedendo perciò la Madre, che l'amava teneramente, disperato per lui ogni umano ajuto, ricorse a quelli del Cielo. Si portò alla Chiesa de' Carmelitani di Barletta, e prostrata avanti la Miracolosa Immagine della Madonna del Carmine, che ivi si adora, con incessanti lagrime degli occhi, e col maggior fervore del suo spirito pregò quella SS. Madre di Dio a voler intercedere presso l'Altissimo per la salute del Figlio; promettendo a Lei, anche con voto, che ottenendo per mezzo suo la salute il Figlio, avrebbe quello a Lei donato nella

R sua

sua Religione del Carmine . Furono dalla Madre degli afflitti effaudite tosto le preghiere di Elena , in maniera che ritornata ella in casa ritrovò l' infermo figlio , non che libero dal suo malore , perfettamente sano . Dopo si prodigiosa guarigione ottenuta per mezzo della Madre di Dio , comunicò Elena al Figlio il voto da lei fatto , e la promessa di donarlo alla stessa Vergine nel suo Ordine Carmelitano ; e Pietro Angiolo , che fin da più teneri anni fortita aveva un' indole tutta inclinata alle cose del Cielo , unì subito il suo volere a quello della Madre , e con spezial promessa confermò egli quella della Madre , di vestire l' Abito di Maria nel Sacro Chiofiro del Carmelo .

In adempimento di questo santo proposito , accettato con indicibil piacere da' Padri di Barletta alla Religione , fu mandato il Giovane a fare il Noviziato nel Convento dell' antica Città di Brindisi , quattro giornate da Barletta lontana . Qui dunque Pietr' Angiolo con inesplacabil sua consolazione vestì le sacre lane Religiose , e compiuto con esemplare divozione , e fervore il solito anno della Prova , si ligò a Dio , e alla sua SS. Madre colla solenne Professione . Non passò guari però che il demonio , invidioso del bene dell' anime , suscitò forte tentazione e passione nell' animo di Elena di ritirare in sua casa il Professo Angiolo , comechè rimasta sola , priva anche del Figlio Maggiore Nicola , che applicato si era al mestiere dell' armi ; e per coonestare questa sua risoluzione , tentò farlo passare dall' Ordine Carmelitano alla Reli-

gione Gerofolimitana de' Cavalieri di Malta per mezzo di Breve Pontificio ; malgrado tutte le ripugnanze del Figlio . Ma il Signore , che voleva Angiolo nella prima sua vocazione , nel mentre questo tratta la Madre , visita con grave , e pericolosa infermità il Figlio , la quale fa ben conoscere ad Elena il suo fallo ; quindi è che pentita del suo errore ritorna per la seconda volta alla SS. Vergine Madre di Dio per intercedere dalla di lei pietà la salute del figlio : la quale anche prodigiosamente l' ottiene . Indi a poco attribuendo ella , dalla passione accecata , a cause naturali , e non del Cielo l' infermità del figlio , ritorna di bel nuovo alla prima risoluzione d' averlo in casa da Religioso di S. Giovanni : E di bel nuovo si ammalò il figlio con infermità assai più pericolosa della prima , dalla quale vien anche guarito per intercessione della Vergine , cui anche per la terza volta ella ricorse .

Da tutti questi sovraumani accidenti fatta più accorta Elena la Madre nel rispettare le vere disposizioni , e voleri divini , e più religiosa divenuta , conferma le primiere promesse , e voti fatti del suo Figlio ; e da indi in poi lo lascia viver in pace nell' Ordine Carmelitano , cui era stato da Dio chiamato . La verità di questi miracolosi successi fu contestata da D. Nicolò Angiolo Cernovicchio fratello del nostro Venerabile in Milano , dove di passaggio pervenne , ad un tal nostro P. M. Alfonso Caranza nell' anno 1593. vale a dire 12. anni dopo la morte del Servo di Dio .

Ascese

Afceso frattanto Angiolo all'Ordine Sacerdotale, crebbe maggiormente in lui la divozione, il fervore di spirito, e l'esercizio di tutte le Cristiane virtù, rendendosi perciò specchio ed esemplare della religiosa perfezione a g'li altri suoi Correligiosi Fratelli; di forte tale che la fama di sua virtù non potendo rimaner racchiusa ne' soli confini della sua Provincia, giunse fino all'Alma Città di Roma all'orecchio del Superior Generale dell'Ordine, allora il celebre Gio: Battista Rossi; il quale perciò riguardando non tanto la nobiltà di lui, quanto la pietà de' costumi, lo destinò con sua patente Priore del Convento di Barletta sua Patria, e terminato il primo triennio, lo elesse per un secondo; dopo del quale fu di confermato nello stesso Priore General Successore P. Gio: Cafardo, giusto estimatore de' meriti de' Religiosi sudditi. Da tutto ciò ben puossi argomentare, quale fosse in lui la prudenza, lo zelo, e l'altre virtù, e qualità necessarie a formare un perfetto Regolare Prelato, senza che noi ci prendiamo la pena di qui distintamente descriverle; non tralasciamo però di dire la profondità dell'umiltà sua, colla quale tutte le volte, che fu alla sudetta Carica eletto, fece tutte le ripugnanze per esimersi da tal peso, ed onore.

In tanto attediato il Fratello Maggiore Nicolò dello stato di Cavalier privato, in cui ridotto l'aveva la sua disgrazia, pensò alla ricupera- zione del Principato di Macedonia, di cui spogliato ne aveva il Turco

la sua Casa, con ricorrere all'ajuto, e protezione del Monarca delle Spagne Filippo II., e per sì importante affare determinò servirsi del Religioso Fratello, pregando lui di portarsi in Spagna per operare presso quella Corte, come più efficace pel suo Carattere, e di minor dispendio.

Si portò ben volentieri Pietro Angiolo in Madrid per soddisfare al Fratello; ma per secreti arcani della divina Provvidenza nulla ottenne dal Monarca: si servi bensì Iddio di questo di lui lungo viaggio per manifestare anche nelle Spagne le virtù, e santità del suo Servo. Qui in fatti in Madrid, malgrado la sua industriosa umiltà, colla quale cercava occultare tutto il bene che operava, fu da un Notajo, o Scrivano per nome Antonio Macagna, che alloggiava con lui nella medesima casa, osservato, che verso la mezza notte alzato da letto genuflesso a ginocchia nude a terra se la passava in orazioni, sospiri, e pianti per lo spazio di due, e tre ore ogni notte nel secreto della sua camera. Qui pure fu riconosciuta la prescienza delle cose, o lontane, o future, di cui era da Dio dotato; siccome sperimentò lo stesso Notajo nelle sue angustie, e travagli. Qui finalmente se mostra della carità, che nutriva inverso al suo prossimo; testimonio ne fu principalmente quella donna gravida, che quasi vicina al parto costretta dalla miseria, velata per la vergogna, si accostò al Servo di Dio per aver soccorso, ed ei non solo le diede ciò che chiedeva, ma di più la consolò con predirle, che il di seguen-

guente avrebbe dato alla luce un maschio; come di fatto avvenne. Altra volta si privò di tutto il suo pranzo per provvedere alla fame di un Cavaliere povero. Cose queste tutte contestate dopo la di lui morte.

Trattanto nulla giovando la sua dimora in Madrid, imprese il ritorno per la sua Patria; ma nel viaggio s'inferma nella Città di Valenza; da dove per consiglio de' Medici è mandato in un Castello tre miglia da quella Città lontano, chiamato Torrente, per qui respirare miglior aria. Qui alloggiato in casa del Signor Gasparo Granata colla sua esemplare pietà, e col divoto edificante suo tratto si acquistò la stima, ed affetto di tutto quel popolo, maggiormente dopo intesa la nobiltà del suo sangue; ma moltoppiù meritosi i favori del Cielo, allorchè avanzandosi il male fu ridotto all'estremo di sua vita.

Molte cose del tutto prodigiose avvennero in questa sua ultima infermità, e nella morte; Tra le quali la prima fu, che dopo ricevuto con indicibil apparecchio, e divozione il Santo Viatico, ebbe nel suo letto la bella visita de' due gran Santi dell'Ordine de' Predicatori S. Domenico, e S. Vincenzo Ferrerio, i quali in loro Compagnia da qui lo condussero miracolosamente in Valenza a visitare il gran Servo di Dio Ludovico Bertrando, che ivi nel suo Convento ritrovavasi infermo; il quale tra l'altre cose predisse al nostro Venerabile la vicina sua morte, e questi a quello la sua: la prima da succedere nella prossima Domenica, la

seconda nel seguente lunedì; come di fatto avvenne. Questo prodigioso fatto fu sinceramente dal nostro servo di Dio confessato a due Religiosi di S. Francesco di Paola, i quali, ritrovandosi presenti nella di lui stanza, videro non altro in quel tempo, che una risplendentissima luce nel letto, e dopo di alcune ore lo videro restituito nello stesso letto; lo stesso riferì egli interrogato al Rettore del Luogo di Torrente: e di più fu confermato dallo stesso Ludovico Bertrando alle reiterate dimande fattegli dall' Arcivescovo di Valenza D. Gio: Bibera, Prelato di somma autorità, e santità. Il fatto, oltre a molti altri, vien riferito da tutti gli Scrittori Domenicani nella Vita di Ludovico, ora Santo. La suddetta miracolosa visita sembra dalle circostanze esser stata non già Spirito, ma bensì reale, e col corpo.

La seconda cosa nella di lui ultima infermità occorsa, fu la preziosa visita, di cui fu favorito dalla Regina de' Cieli, la quale corteggiata dagli Angioli, e col Divino Bambino nelle braccia apparve al Servo di Dio in que' ultimi estremi, venuta a consolarlo nelle sue agonie, rincorandolo colla speranza della prossima sua beatitudine.

Felicitato in tanto il Servo di Dio da queste due celesti visite; giunta di già la Domenica, giorno predettogli da Ludovico Bertrando, due ore prima della mezza notte del dì 10. d' Ottobre con somma tranquillità nel cuore, e colle parole: *Jesus, esto mihi Jesus*, spesso ripetute, nella bocca, esalò l'anima nelle mani del Crocifisso, correndo l'anno

l'anno di nostra salute 1581. e 38. dell'età sua.

Spirato che fu, sentissi un fragantissimo odore nella sua stanza, la quale fu poi per venerazione controvertita in Sacro Oratorio. Vestito indi il di lui Corpo de' suoi abiti, che erano quelli stessi, che portati aveva dall'Italia, fu con concorso d' innumerabil popolo, accorso alla nuova della sua morte, trasferito, ed esposto nella Chiesa della Parrocchia: dove stette il lunedì fino a tanto, che venuti i Carmelitani da Valenza fu da questi trasportato nella loro Chiesa. Qui nel martedì, dopo solennissime esequie celebrate col concorso di preffo che tutta la Città, e Orazione funebre recitata in lode del Servo di Dio dal P. M. Nicolò Escrivā dello stesso nostro Ordine, collocato in una Cassa, e sepolto nella Sepoltura comune de' Frati defunti.

Dopo la sua morte apparve in sogno alla Madre in Barletta verso mezzo giorno, dicendole: *Cara Signora Madre io me ne vado a seppellirmi nel Carmine di Valenza*; Le apparve anche nel dì seguente nell' istessa ora, l' istesse parole ripetendole: nel qual tempo si fece vedere parimente al suo fratello Nicola, il quale attribuiva ad effetto di fantasia alterata la prima visione avuta dalla Madre.

Ma non cessarono qui le maraviglie. Due anni dopo la di lui morte un pio Religioso del Convento di Valenza (il quale stima il nostro Daniele della V. M. esser lo stesso Ven. P. Domenico di Gesù, che ciò riferisce, dimorante al-

lora in quel Convento, e che passò poi nel 1590. alla novella Riforma di S. Teresa) più volte nella notte vide uscire dal luogo, dove era sepolto il Servo di Dio, un raggio di risplendentissima luce, ed offervò insieme tramandare fragantissimo odore. Io che fu a lui motivo d' insistere presso de' Superiori, che altrove, e in luogo più decente fosse il sacro di lui Corpo trasferito. Fu per tanto aperta la sepoltura, dalla quale estrattane la cassa, in cui era il sacro Corpo, dove prima mandava grandissimo odore, tosto si convertì questo in intolerabil fetore; e quello che è più, aperta la cassa fu ritrovato il Corpo del Venerabile in tutte le sue parti incorrotto, e incorrotti anche i suoi abiti, co' quali fu sepolto, ad eccezione della cappa bianca, che non era sua. Fu indi riposto nella Cappella di S. Honorato; da dove per ordine del Principe Nicolò, di lui Fratello, che portossi in Valenza tre anni dopo la di lui morte, fu trasferito nella Cappella della SS. Vergine, collocato in una nuova Cassa di Cipresso, appostevi su di quella l'armi, ed insegne imperiali della Famiglia; Da qui fu finalmente nel 1611. traslato nella Cappella di S. Giuseppe; dove fino al presente si conserva; *Et multis Miraculis coruscet* (scrive il nostro Michele Mugnoz) *Virtutibus, Et miraculis clarus* è appellato anche dal Ven. P. Domenico di Gesù; i quali legger si possono nella di lui Vita scritta dal P. M. Paolo Quaranta, e presso il Fornaro, ed altri; da' quali abbiamo noi ricavato il presente Ristretto.

Si dubita da alcuni Scrittori, se il suddetto nostro Ven. Pietro Angiolo Cernovicchio sia stato vero Religioso Claustrale, e Professo dell'Ordine Carmelitano, o piuttosto Terziario del medesimo, siccome S. Rosa fu dell'Ordine de' Predicatori. Al contrario però la comune de' nostri Autori, fra quali il P. M. Cristoforo Silvestrano contemporaneo del Ven., che diede in luce la di lui Vita in Milano nel 1587. vale a dire sei anni dopo la di lui morte, non solo lo suppongono Professo Carmelitano, ma anche Sacerdote, e per più volte Priore del nostro Convento di Barletta. Lo stesso dice il nostro P. M. Paolo Quaranta Pugliese, che ne stampò la Vita in Napoli nel 1703., ed attesta di più aver egli co' proprj

occhi letto in un antico libro del Convento di Barletta, dove si notano i Defunti Frati, in primo luogo registrate le seguenti parole: *Ven. Petrus Angelus Cernovicchio Prior.* Non poteva certamente esser Priore del Convento de' Carmelitani, senza esser Sacerdote, e vero Professo dell'Ordine Carmelitano.

Questi documenti certamente non furono a notizia del nostro piissimo Daniello della V. M. e però sospendendo il suo giudizio su questo punto, non volle con ragione dichiararsi nè per l'una, nè per l'altra parte; onde disse: *Veritatem amicam prae oculis habens, nec pro alterutra parte convincentia argumenta cum non nunc occurrant, resolutioni supersedeo.* *Specul. Carm. tom.2. par. 2. n. 3435.*

VIII.

VEN. SERAFINA DI DIO.

Nell'inclita Città di Napoli ebbe i suoi natali la Ven. Madre Serafina di Dio, detta più comunemente di Capri. Il di lei Padre fu Niccolò Antonio Pifa, e la Madre Giustina Strino; questa, nobile dell'Isola di Capri, quegli, Mercante Neapolitano. Venne ella alla luce di questo mondo nel dì 24. di Ottobre dell'anno 1621. Nel battesimo le fu imposto il nome di Prudenzia; il quale poi, fatta Monaca Claustrale, sulle mutato in quello di Serafina di Dio. Nel mentre fu lavata coll'acque battesimali, fu con maraviglia deglistanti notato, che la Bambina non solo non sparse lagrima alcuna, co-

me è solito de' fanciulli, ma in tutta la sacra funzione tenne gli occhi fissi nel Sacerdote battezzante, come se intenta fosse a ciò, che quegli di sacro faceva. Segni ben chiari di quella santità, a cui col tempo doveva pervenire.

In fatti essendo ancor Bambina, se, nel mentre in seno della Madre poppava, avveniva per avventura, che nella stanza alcun' uomo entrasse, in tali pianti prorompeva, che nommai racchetavasi, se non dopo quegli partito ne fosse. Mostrando sin dall'ora abborrire la presenza degli uomini, e la gelosia, che aveva di sua virginal purità. Era ancor di due anni, quando ritirata di